

L'italiano regionale. Il Salento

Immacolata Tempesta

1. La variazione geolinguistica

La regionalità è un carattere riconosciuto della variazione dell'italiano, non solo di quello contemporaneo ma anche nella storia della lingua italiana, non solo nel parlato ma anche in produzioni letterarie di vario genere (si veda ad esempio D'Achille 2012¹). La pervasività dell'attributo geolinguistico ha portato a considerare la variazione diatopica come connaturata allo stesso uso dell'italiano, tenendo presente che sociolinguisticamente l'italiano regionale, almeno nelle sue forme meno interferite dal dialetto, non ha, a differenza dell'italiano popolare, come indicatori specifici la violazione della norma e la stigmatizzazione.

I geosinonimi indicano varietà di uso dell'italiano che non lasciano trasparire, in generale, collocazioni sociali o particolari gradi di istruzioni². I confini tra una varietà regionale, una sociale, una diafasica sono peraltro quelli, in alcuni casi molto laschi, di un continuum, come ha indicato egregiamente G. Berruto³ per tutte le varietà del repertorio, e molti fenomeni possono ricorrere in più varietà e in contesti comunicativi diversi.

La distanza strutturale tra il dialetto che agisce sostraticamente sui regionalismi e l'italiano gioca un ruolo importante nella promozione e nella diffusione delle voci regionali.

Robert Rüegg nel suo questionario dottorale del 1956⁴, su cui torneremo più avanti, chiedeva di riconoscere se la voce interessata fosse italiana o di qualche determinata area.

¹ P. D'ACHILLE, *Parole: al muro e in scena. L'italiano esposto e rappresentato*, Firenze, Cesati, 2012; cfr. anche ID., *L'italiano regionale*, in M. CORTELAZZO (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, Utet, 2002, pp. 26-42.

² Per una discussione del concetto di geosinonimo si veda E. DE FELICE, *Definizione del rango, nazionale o regionale, dei geosinonimi italiani*, in *Italiano d'oggi. Lingua nazionale e varietà regionali*, Trieste, Lint, 1975, e ora anche R. REGIS, voce *Geosinonimi*, in R. SIMONE, G. BERRUTO, P. D'ACHILLE (a cura di), *Enciclopedia dell'Italiano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana "Treccani", vol. I, 2010, pp. 561-564 (cfr. Treccani.it).

³ G. BERRUTO, *Le varietà del repertorio*, in A.A. SOBRERO (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, vol. 1, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 3-36.

⁴ R. RÜEGG, *Zur Wortgeographie der italienischen Umgangssprache*, Köln, Romanisches Seminar der Universität Köln, 1956.

Gli studi sull'italiano regionale continuano a suscitare grande interesse e, recentemente, anche i nuovi media hanno mostrato una forte attenzione a questa dimensione di variazione, rilevata, nei social network, anche da internauti non esperti del settore. Le pagine dedicate sono numerose, come i post in cui si disserta, si scherza, si discute su tratti, voci e costrutti dell'italiano regionale.

Succede così di trovare nei post, soprattutto di giovani, riferimenti a espressioni del tipo:

Al nord a pomeriggio si fa un pisolino a sud ci si appoggia

oppure commenti a foto di prodotti locali:

solo chi vive in Salento sa che è una meloncella⁵

oppure piccoli test, come quello sulla transitività di verbi intransitivi:

dove si dice "si scende la pattumiera"?, avete sentito dire "salire la spesa"?

La rete è stata ed è una buona officina per allargare la conoscenza degli usi regionali.

Thomas Krefeld è il principale ideatore del progetto *Metropolitalia*⁶, gioco in rete sull'italiano regionale, creato come osservatorio *on-line* della variazione geolinguistica italiana⁷.

Il rapporto fra la varietà regionale e le varietà gerarchicamente superiori, almeno nel repertorio sociolinguistico tradizionale, il rapporto con l'italiano comune e con i dialetti rimangono assai controversi.

Regionalismi come *meloncella* nascono da una simbiosi fra italiano e forme locali.

Non vi è, peraltro, una stretta sovrapposizione fra aree dialettali e aree dell'italiano regionale. In Salento, ad esempio, la diffusione dell'aspirazione dell'occlusiva dentale sorda -t- presenta un andamento molto interessante sia diatopicamente sia per il rapporto fra italiano regionale e dialetto sottostante. In dialetto l'aspirazione è uno dei fenomeni che configurano il confine settentrionale, da Brindisi a Oria e Sava – anche se risulta assente in alcuni

⁵ La *meloncella* è un ortaggio estivo simile al cetriolo (la voce presenta diversi geosinonimi già nel Salento).

⁶ *Metropolitalia* (2012): <http://www.metropolitalia.org/>. Il progetto ha ricevuto una 'honorary mention' del premio Ars elettronica (<http://www.aec.at/prix/gewinner/#digitalcommunities>). Cfr. TH. KREFELD, *Metropolitalia: die Neuen Medien und die Modellierung (Ein interaktives Observatorium für Sprecher und Sprachwissenschaftler)*, <http://www.metropolitalia.gwi.uni-muenchen.de/downloads/metropolitalia-291010.pdf>.

⁷ Anche l'Accademia della Crusca dedica, in rete, uno spazio specifico a "La variazione linguistica".

punti importanti dell'area, come Francavilla Fontana e Taranto –, presentandosi molto vitale nella zona perileccese (v. Fig. 1). In italiano regionale l'aspirazione presenta due caratteri geograficamente, oltre che sociolinguisticamente, importanti: rispetto al dialetto è presente anche ai confini settentrionali e si rafforza ancor più nell'area periurbana, in una dinamica di espansione sia geografica che sociale⁸.

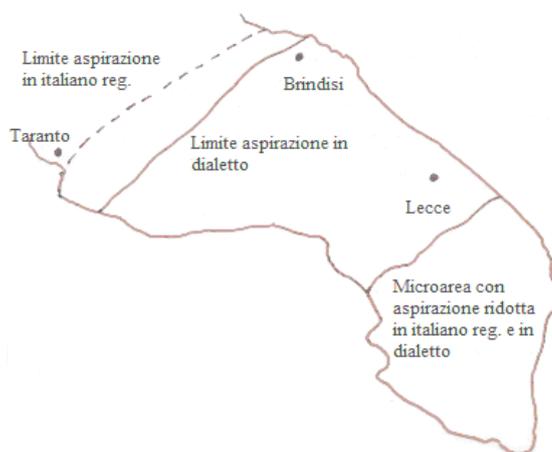


Fig. 1 – L'aspirazione dell'occlusiva dentale sorda in italiano regionale e in dialetto⁹.

2. L'italiano regionale in Salento

La frammentazione linguistica dell'area è nota già da tempo.

“Il Salento ha rilevato, ben al di là della tradizionale tripartizione fra area centrale, settentrionale e meridionale, un profilo molto movimentato all'interno del sistema dialettale” (Sobrero, Romanello, 1981, p. 41).

Come le altre aree linguistiche anche quella salentina presenta delle specificità lessicali, morfosintattiche, pragmatiche, tonetiche, fonetiche, testuali, con ampi studi al riguardo¹⁰.

⁸ Si veda A.A. SOBRERO, M.T. ROMANELLO, *L'italiano come si parla in Salento*, Lecce, Milella, 1981.

⁹ *Ivi*, pp. 130-136. Cfr. Carta n. 8 nel contributo di A. ROMANO, in questo volume.

¹⁰ Fra gli altri, G.B. MANCARELLA, *Salento*, Pisa, Pacini, 1975; A.A. SOBRERO, I. TEMPESTA, *La Puglia una e bina*, in “Italiano e oltre”, 2, 1996, pp. 107-113; E. TAMBORRINO, *Indicare il tempo. Osservazioni nell'area salentina*, Bari, Palomar, 2006; I. TEMPESTA, M.R. DE FANO, *Lingua e cultura. Le innovazioni di 'geco' e 'lucertola'*, in G. MARCATO (a cura di), *Tra lingua e dialetto*, Padova, Unipress, 2010, pp. 245-252; I. TEMPESTA, *Quale italiano regionale oggi? Attraversando*

Il primo importante risultato è che non esiste un quadro omogeneo, salentino, dell'italiano, essendoci significative variazioni fra le diverse microaree.

Certo esiste una serie di fenomeni linguistici che possono ricorrere in particolare nel parlato, ma, come per tutte le varietà, sarebbe necessaria una ricorsività significativa di uso per poter sostenere che siamo in presenza di una varietà regionale salentina.

Sono considerati salentini¹¹:

- per la fonetica:

- I. l'anaptissi di un vocoide centrale nei gruppi consonantici complicati (*atmosfera* > *attmosfera*);
- II. la realizzazione aspirata delle occlusive sorde lunghe o precedute da consonante nasale o vibrante (*attore* > *athore*, *antico* > *anthico*, *arto* > *arho*);
- III. la realizzazione mediante sequenza di contoidi postalveolari dei gruppi consonantici /tr/, /dr/, /str/ (ad es. in *tre*, *strada*, *quadro*);
- IV. l'apertura generalizzata delle vocali intermedie toniche (*pèra*);
- V. la pronuncia con iato in presenza di dittongo (ad esempio *fu/oco*);
- VI. il rafforzamento di *-b-* intervocalica (*roba* > *robba*);
- VII. l'affricazione della sibilante postnasale (*penso* > *penzo*);
- VIII. il rafforzamento di *-g(i)-* intervocalica (*orologio* > *orologio*);
- IX. la desonorizzazione di *-g(i)-* in *-c-* (*tragedia* > *tracedia*) e possibile spirantizzazione di *-c-*¹²;

- per la morfosintassi¹³:

- I. il metaplasmo di genere (*la diabete*);
- II. la posposizione del possessivo (*la casa tua è piccola*);
- III. la preferenza per il passato remoto (*questa mattina ti svegliasti tardi*);
- IV. l'uso di verbi pronominali intensivi (*mi sono visto un film*);

la Puglia, in F. CUGNO, L. MANTOVANI, M. RIVOIRA, M.S. SPECCHIA (a cura di), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 2014, pp. 997-1010. Per una trattazione più generale dei temi si vedano: M. CERRUTI, *Le strutture dell'italiano regionale*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2009; N. DE BLASI, *Geografia e storia dell'italiano regionale*, Bologna, Il Mulino, 2014; T. TELMON, *Varietà regionali*, in A.A. SOBRERO (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, Roma-Bari, Laterza, vol. 2, 1993, pp. 93-149; ID., *Gli italiani regionali contemporanei*, in L. SERIANNI, P. TRIFONE (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, vol. 3, 1994, pp. 597-626.

¹¹ Si veda TELMON *Varietà regionali*, cit., e SOBRERO, TEMPESTA, *La Puglia una e bina*, cit.

¹² Il fenomeno, in apparente contraddizione con quello precedente del rafforzamento, si spiega con una distribuzione areale interna all'area salentina. La desonorizzazione di *-g(i)-*, in parole quali *tracedia*, è in forte regressione anche in dialetto.

¹³ Si veda SOBRERO, TEMPESTA, *La Puglia una e bina*, cit.

- V. il superlativo reso con l'iterazione dell'aggettivo positivo (*bello bello*);
- VI. l'uso transitivo di verbi intransitivi (*salire la spesa*);
- VII. l'allocuzione inversa (*viene qui, mamma*);
- VIII. i metaplasmi di numero (*il pantalone*);
- IX. il diminutivo con suffisso *-uccio* (*caruccio, Pinuccio*);
- X. la perifrasi *sta + indicativo presente* (*sta mangia*);
- XI. l'iperestensione della preposizione *a* (*vado al calzolaio*);

- per il lessico:

- XII. l'uso di *stare* per *essere*;
- XIII. l'uso di *tenere* per *avere*;
- XIV. un'ampia gamma di voci lessicali legate, in particolare, a flora, fauna e specialità gastronomiche.

Un elemento poco indagato, ma che rappresenta una forte spia della provenienza regionale è l'intonazione, la pretonica è non marcata, come nello standard, la tonica è media e la postonica conclusiva passa da media a alta nelle interrogative, rimane media nelle sospensive, rimane bassa nelle conclusive.

Questi tratti, seppure costituiscano i possibili tasselli di una lingua regionale, hanno ranghi di uso e gradi di vitalità molto differenziati, per poter costituire un documento unico di riconoscimento areale¹⁴.

3. La ricerca

Abbiamo condotto una ricerca su alcune delle voci utilizzate da Rüegg nella sua indagine sull'italiano regionale del 1956. Rüegg inviò a 124 informatori un questionario con 242 schede relative ad altrettante nozioni. Ogni scheda conteneva una serie di sinonimi: all'informatore si chiedeva di indicare le voci o espressioni usate, eliminando quelle sconosciute o conosciute ma con significati diversi da quello annotato sulla scheda, di segnalare l'ordine di frequenza e gli usi (antiquato, volgare, letterario ecc.) se l'informatore dichiarava di usare più sinonimi nell'italiano parlato.

Le collocazioni diatopiche che il Rüegg utilizza sono varie e di diverso grado di specificazione: si va dall'indicazione più ampia di Nord (da Fiume a

¹⁴ Non mancano però oggi studi che hanno contribuito a definire in modo inequivocabile le caratteristiche ritmico-intonative che rendono facilmente riconoscibile un parlante salentino anche quando parla in italiano (v., tra gli altri, A. ROMANO, *Analyse des structures prosodiques des dialectes et de l'italien régional parlés dans le Salento: approche linguistique et instrumentale*, Lille, Presses Univ. du Septentrion, 2001; A. STELLA, B. GILI FIVELA, *L'intonazione nel parlato dell'area leccese: prime osservazioni dal punto di vista autosegmentale-metrico*, in L. ROMITO, V. GALATÀ, R. LIO (a cura di), *La fonetica sperimentale: metodi e applicazioni (Atti del IV Convegno AISV, Università della Calabria, 3-5 dicembre 2007)*, Torriana (RN), EDK, 2009, pp. 260-293).

Forlì), Centro (Marche, Umbria e Lazio), Sud, a quella della singola località, o di un'area, più o meno vasta, di cui si riportano le località di confine.

Dell'elenco di voci del Rüegg, nella ricerca condotta in Salento¹⁵ si sono considerate:

- voci attestate su tutto il territorio nazionale (*fede*);
- voci attestate come voci del Sud (*compare, fare la cucina, rassettare, pezza*);
- voci attestate al Centro e al Sud (*molliche*);
- voci attestate da Roma a Palermo (*coppino*);
- voci attestate specialmente in Lombardia, Ticino, Siena (*salvietta*);
- voci attestate soprattutto in area toscana (*panciotto*);
- voci attestate da Bari a Napoli (*sottano*);
- voci attestate specialmente al Nord (*imposte, trapunta, bruma*).

Si sono confrontate tali voci con il corpus presente in *Metropolitania* e con i risultati di una ricerca lessicale condotta in Salento, in cui si è chiesto all'informatore l'eventuale conoscenza della parola, il significato, la collocazione nel repertorio (italiano, dialetto, altro e in questo caso si è richiesta la specificazione), la collocazione areale (in tutto il territorio o in determinate aree di cui si chiesta la specificazione).

Si sono scelte voci che nello studio del 1956 risultavano variamente collocate per esaminare il grado di mantenimento di voci meridionali e quello di espansione, anche in Salento, di voci provenienti da altre aree, a conferma che l'italiano regionale è una varietà molto dinamica in cui transitano tratti, forme, voci, costrutti destinati ad affermarsi o a retrocedere in microaree sempre più limitate o a essere considerati fatti del dialetto e non più dell'italiano.

Telmon (*Varietà regionali*, cit.) distingue i geosinonimi 'vitali', che possono presentare espansione areale (come *panetteria* rispetto a *forno* nelle aree centromeridionali) o rimanere vitali nella propria area (come *stomaco* per *petto* in Piemonte), dai geosinonimi 'desueti', per obsolescenza del referente (come *cochetto* per bozzolo del baco da seta con l'abbandono della bachicoltura) o per imposizione di altro geosinonimo (come *prosciutto* al posto di *giambone* in Piemonte).

3.1. Da nord a sud

Compariamo i risultati per le singole voci¹⁶.

¹⁵ Le indagini qui considerate hanno riguardato i centri di Parabita, Monteroni e Campi, con 18 informatori, 6 giovani, 6 adulti, 6 anziani.

¹⁶ Per la voce *fede* 'anello nuziale', attestata da Rüegg su tutto il territorio nazionale, nei nostri dati sono registrate molte interferenze con l'omonima *fede*, indicata con il significato di 'credere in una religione, fiducia ecc.'. Solo in 3 casi gli informatori hanno dato il corrispettivo 'anello', attribuendo 'fede' sempre all'italiano.

Compare.

Negli esiti del Rüegg la voce, n. 2 del campo *Famiglia*, risulta rilevata (16/24) al Sud con il significato di “testimonio a un matrimonio”. La stessa voce risulta usata su tutto il territorio nazionale (27/46), insieme con “padrino” (45/95), per indicare il padrino di battesimo o di cresima. Al Sud è attestata anche la voce “comparello” per “figlioccio”. La voce è assente in *Metropolitania*.

Già negli esiti raccolti da Rüegg la voce presenta vari significati, da quelli più diffusi, di area nazionale, “padrino” e “padrino di battesimo e cresima” a quello di “testimonio a un matrimonio” attestato soprattutto al Sud. Nei nostri dati “compare” è attribuito, in modo quasi uguale, al dialetto (8) e all’italiano (6), e in tre casi all’italiano meridionale (in un caso manca l’attribuzione). Il significato prevalente è un generico “padrino” (9), ma troviamo anche “testimone di nozze” (2), “padrino di battesimo e di cresima” (2), “padrino del battesimo del figlio” (1), in un caso, relativo ad un anziano, dialettologo di Parabita, “chi ha fatto il sangiovanni [padrino di battesimo]”.

In tre casi viene dato il significato di “amico, compagno di giochi, associato”, con tre diverse attribuzioni, “amico” all’italiano meridionale, “compagno di giochi” al dialetto, “associato” all’italiano.

Molliche.

Corrisponde alla voce n. 62 del campo *Cibo* e compare, al Centro e al Sud, con il valore di “briciole”¹⁷.

In *Metropolitania*, *mollica* è attestato in due espressioni:

- a) La pasta al forno si cucina con la mollica
- b) Perché togli sempre la midolla del pane?

Mollica in a) è registrata in 5 risposte, distribuite a nord, in particolare area lombarda, a sud, in particolare in Sicilia e in area campana, a Salerno e Eboli.

Midolla in b) è registrata in 5 risposte per l’area lombarda, a Brescia, per l’area centrale, in particolare toscana, e a sud, in area cosentina e in area brindisina.

Molliche, nella nostra ricerca, è stata attribuita in due casi al dialetto, con il significato di ‘briciole’, in un caso a italiano-dialetto, in 15 casi all’italiano. Il significato attribuito va dal prevalente ‘briciole’ a quello di ‘parte interna/molle del pane’, ‘pezzetti di pane’, ‘pane e briciole di dolce’.

La maggior parte delle risposte sembra indicare un’identificazione della voce con l’italiano.

¹⁷ Presente da Mantova a Genova come sdrucchiola (*mòliche*).

Coppino.

Nel questionario del Rüeegg, voce n. 75, campo *Cibo*, si chiedeva di indicare gli usi corrispondenti a “ramaiolo” (*Per prendere il brodo dalla pentola, dalla zuppiera si usa il ramaiolo*). *Coppino* è la voce rilevata (18/31) da Roma a Palermo¹⁸.

In *Metropolitalia* è riportata l'espressione “Mi passi il coppino?” con 6 attestazioni, rilevate al nord, in particolare in Veneto, ma, soprattutto, al sud, in Sicilia e in Abruzzo.

Nei nostri dati è sempre stato riconosciuto come “mestolo”, in 17 casi *coppino* è attribuito al dialetto, definito salentino in due casi, meridionale in altri due¹⁹.

Si tratta di un geosinonimo retrocesso nel repertorio nel dialetto da cui la voce, italianizzata, proviene.

Salvietta.

La voce, n. 88 del campo *Abbigliamento*, è data da Rüeegg in corrispondenza di “asciugamano” e riguarda soprattutto la Lombardia, il Ticino e Siena. È assente nei dati di Krefeld.

Salvietta è, secondo i nostri informatori voce dell'italiano, solo in un caso viene attribuita all'italiano settentrionale (con il significato di ‘tovagliolo’ e ‘asciugamano’). La voce, nei nostri dati, presenta tuttavia vari significati: ‘asciugamano’ (6, in due casi ‘asciugamano piccolo’), ‘tovagliolo’ (6, in un caso ‘tovagliolo di carta per la pulizia’), ‘mappina’ (4), ‘strofinaccio’ (3), ‘fazzoletto’ (2, in un caso di carta), ‘stoffa’ (1), ‘straccio’ (1)²⁰.

L'attribuzione all'italiano fa pensare a un'affermazione della voce, che però presenta una forte dispersione semantica da cui trapela una limitazione nella conoscenza del termine.

Panciotto.

Voce n. 96 del campo *Abbigliamento*, è rilevata soprattutto in area toscana per ‘gilè’, assente nei dati di Krefeld.

Nei dati salentini è stato definito soprattutto ‘gilet’ (11); con questo significato *panciotto* è attribuito all'italiano, in un caso al romano. Nei casi in cui non è conosciuto il corretto significato gli informatori ricostruiscono un significato a partire da *pancia* alterata con *-otto*: ‘pancera/fascia per la pancia’ (2), di cui 1 it., 1 d., ‘indumento maschile’ (1), it., ‘pancia grossa’ (4), 2 it., 2 d.

La voce presenta un buon riconoscimento semantico e con il significato di ‘gilet’ viene attribuito all'italiano.

¹⁸ *Ramaiolo* nel corpus dello studioso tedesco risulta soprattutto di area toscana.

¹⁹ In un caso la voce è assente.

²⁰ Alcuni informatori hanno dato più significati.

Sottano.

La voce, n. 109 del campo *Abitazione*, è attestata da Bari a Napoli, per ‘pianterreno’. In *Metropolitania* è attestata in tre risposte, tutte baresi, per ‘ambiente a piano terra o di sotto’.

In Salento solo due informatori riconoscono la voce come ‘abitazione sottostante’, ‘locale sottostante’ e l’attribuiscono a un generico italiano regionale, italiano del sud. 6 informatori danno il significato di sottoveste, sempre attribuita al dialetto, per una sovrapposizione con *sottana*, in due casi si dà il significato di residuo, posa di un recipiente, e si attribuisce al dialetto. Negli altri casi gli informatori dichiarano di non conoscere la voce.

Sottano, a differenza ad esempio di *panciotto*, presenta una forza di irraggiamento molto tenue, risultando sconosciuto il suo stesso significato.

Imposte.

Voce n. 120 del campo *Abitazione*, con il significato di “persiane esterne a due battenti-persiane”, è diffusa specialmente al Nord (24/40), assente nei dati raccolti da Krefeld.

Nei nostri dati, in 8 casi il significato dato è ‘scuri’ (1), ‘persiane’ (2), ‘sportelli per finestra’ (3), ‘infissi per finestra’ (2); la voce è stata attribuita all’italiano, eccetto un caso, con il significato di ‘persiana’, ricondotta al dialetto e un caso, sempre con il significato di ‘persiana’, ricondotta a italiano meridionale²¹.

Trapunta.

Voce n. 128 del campo *Abitazione*, con il significato di “coltrone” risulta rilevata soprattutto al Nord (28/52). Non è riportata da Krefeld.

È la voce più riconosciuta dagli informatori salentini, sempre attribuita all’italiano, con il significato di ‘coperta’ (10), ‘coperta imbottita / pesante / invernale’ (7), in un caso ‘lenzuolo’.

Rassettare.

Voce n. 130 del campo *Abitazione*, con il significato di ‘riordinare la casa’ (*La mattina la domestica deve riordinare la casa*), ricorre specialmente al Sud (14/20), è assente nei dati raccolti da Krefeld.

Nei dati salentini in 15 casi è riconosciuta come: sistemare (4), mettere in ordine (6), mettere a posto (1), pulire (2), riordinare (2). La voce è attribuita all’italiano, eccetto tre casi di attribuzione al dialetto (2 con valore di sistemare, uno di pulire)²².

²¹ In 8 casi è stato interpretata con il significato di ‘tasse’, in un caso di ‘imporre a qualcuno’.

²² In un caso è dato come ‘stare seduti’, in un altro come ‘ricamare’, in un caso non si conosce il termine.

Fare la cucina.

Voce n. 72 del campo *Cibo*, è riportata dal Rüegg a Sud per 'rigovernare le stoviglie' (5/7).

Nei nostri dati è reso con più significati:

- 'cucinare', 10 risposte, in cui 'fare la cucina' risulta attribuito in 5 casi al dialetto (1 al dialetto meridionale), in 5 casi all'italiano;
- 'pulire/mettere in ordine', 5 risposte: 2 con attribuzione al dialetto, una assente, una all'italiano comune, 1 all'italiano regionale meridionale (l'informatore aggiunge 'forse');
- 'comprare la cucina/arredare la cucina': 3 risposte, 1 dialetto, 2 italiano.

L'espressione appare oggi molto debole, sia per la dispersione semantica rilevata dai vari significati ad essa assegnati, sia per la collocazione nel repertorio oscillante fra italiano e dialetto, con una collocazione su italiano comune e una su italiano meridionale.

Pezza.

Voce n. 133 del campo *Abitazione*, con il significato di 'cencio per spolverare' è rilevata specialmente al Sud (24/29)²³.

In Salento 12 informatori l'attribuiscono al dialetto (dialetto 'di Frosinone' in un caso, dialetto meridionale in un altro). In un caso è attribuita a italiano e dialetto, in 5 casi all'italiano.

Il significato prevalente è 'stoffa' (10); troviamo anche 'straccio' (3), 'strofinaccio' (1), 'canovaccio usurato' (1), 'avanzo di stoffa, panno per lavare' (2), 'stato mentale' (1).

Come *compare*, *pezza* presenta una sorta di indebolimento con il riferimento prevalente al dialetto e una significativa dispersione semantica.

Bruma.

Voce n. 182 del campo *Tempo*, con il significato di 'nebbia densa-nebbia' si rileva al Nord (4/4). Non è riportata nei dati di Krefeld.

In Salento, 11 informatori non riconoscono la voce. Solo quattro danno il significato di 'nebbia leggera, foschia, nebbia', altri tre indicano 'chi osserva', 'colore', 'scura'. In tutti i casi la voce è attribuita all'italiano e la competenza risulta molto debole.

3.2. Quale italiano in Salento?

La frammentarietà dialettale dell'area salentina, dimostrata da un'ampia letteratura, il diverso peso di variabili sociolinguistiche, che hanno favorito o ostacolato l'affermazione e la propagazione di caratteri linguistici di

²³ In KREFELD, *Metropolitalia*, cit., l'omonimo *pezza* è riportato nell'espressione "Devo mettermi a dieta, non c'è pezza!" in Piemonte e nell'area bolognese.

determinate aree, portano a riproporre la domanda se si possa configurare un italiano regionale del Salento. Certo la letteratura ci propone una serie di peculiarità fonetiche, morfosintattiche, lessicali, tonetiche, alle quali abbiamo accennato prima, ma, a un'osservazione più ravvicinata, il Salento appare, ancora una volta, aperto a più soluzioni. Così, da una parte, l'aspirazione della dentale, considerata in letteratura tratto salentino, non risulta carattere comune e non è presente con la stessa intensità in tutto l'italiano del Salento, dall'altra, voci considerate del sud, quindi anche salentine, come *coppino*, *pezza*, *compare*, sono oggi catalogate come dialettali, mentre voci di altre aree, come *panciotto* o *salvietta*, vengono riconosciute come voci dell'italiano.

Se confrontiamo le collocazioni areali e di repertorio date dal Rüeegg con gli esiti della nostra ricerca possiamo constatare la labilità di tali collocazioni.

Coppino, compresa tra le voci dello studioso tedesco, è oggi riconosciuta come voce decisamente dialettale, del proprio dialetto o attribuita, con uno sguardo più ampio, in due casi, al dialetto meridionale. Nessun informatore ha definito *coppino* italiano, seppure di varietà bassa. Tutti gli informatori hanno dato come corrispettivo italiano *mestolo*.

La regionalità in Salento è una regionalità in movimento: ancora un volta il repertorio dell'italiano si conferma pluridimensionale.

L'attribuzione del carattere regionale è stato, peraltro, uno dei temi centrali nell'ambito della variazione linguistica non solo per l'italiano. Per accertarsi della regionalità delle voci raccolte, P. Rézeau nel *Dictionnaire des régionalismes en France*²⁴, dopo aver raccolto fra gli specialisti delle varie regioni all'incirca 300 item regionali, ha sottoposto tali voci a dei test di riconoscimento accogliendole fra i regionalismi solo se il tasso di riconoscimento era superiore al 75%. Nella Svizzera italiana, E.M. Pandolfi²⁵ è ricorsa alle competenze e alle percezioni personali, oltre che alla consultazione dei dizionari, per studiare i ticinesismi, distinguendo, sulla base di una suddivisione già operata da A. Petralli²⁶, fra ticinesismi assoluti, quelli che non hanno un corrispettivo italiano né per il significante né per il significato (*corso di ripetizione* 'richiamo annuale al servizio militare'), semantici, con un corrispettivo italiano per il significante e non per il significato (*brutto* 'peso lordo'), lessicali, quelli con un corrispettivo italiano per il significato e non per il significante (*ramina* 'rete di confine') e quelli morfosintattici (ad es. *aver bisogno* con reggenza zero per 'aver bisogno di qualcosa').

²⁴ P. REZEAU (a cura di), *Dictionnaire des régionalismes en France*, Bruxelles, De Boeck-Duculot, 2001.

²⁵ E.M. PANDOLFI, *Misurare la regionalità. Uno studio quantitativo su regionalismi e forestierismi nell'italiano parlato nel Canton Ticino*, Locarno, Dadò, 2006.

²⁶ A. PETRALLI, *L'italiano in un cantone. Le parole dell'italiano regionale ticinese in prospettiva sociolinguistica*, Milano, Franco Angeli, 2006.

Rüegg aveva adottato il criterio del raffronto con il toscano e della 'forza' di espansione che permette di distinguere fra geosinonimi forti, che tendono a estendersi, e geosinonimi deboli che tendono a scomparire. In Salento, la breve indagine svolta mostra un irrilevante riconoscimento della regionalità di voci che nel Rüegg risultano prodotte in aree geolinguistiche definite, seppure con largo margine di approssimazione, come mostrano i rapporti fra numero di voci ricorrenti in una determinata area e totali di esiti ottenuti.

Voci attestate nella ricerca di Rüegg come voci del Sud (*compare, fare la cucina, rassettare, pezza*) sono ora variamente collocate, riportate all'italiano.

Tutte le voci qui esaminate sono attestate nel *Disc*²⁷, eccetto *coppino*. Del probabile carattere regionale, il dizionario conserva traccia solo in tre casi: per *sottano* (dato come sinonimo di 'basso, abitazione al livello o sotto il livello della strada'), *compare* (per 'padrino') e *salvietta* con il significato di 'piccolo asciugamano'. Solo *sottano* è riportato come regionalismo assoluto; *compare* è dato come regionale con il significato di 'padrino', ma viene considerato non marcato per 'testimone di nozze'; così *salvietta* risulta regionale per 'asciugamano', non marcata per 'tovagliolo'.

Nascono d'altra parte nuovi regionalismi: è su *Repubblica.it* del 20 giugno 2015 l'elenco di commenti, con conseguenti post sui social network, relativi alla diffusione areale dell'insieme *cucitrice/ciappatrice* (questa considerata salentina)/*pinzonatrice/graffettrice/spillatrice/pinzatrice*.

4. Conclusioni

In generale, appare difficile separare il carattere regionale di un elemento che potrebbe appartenere a varietà diverse o al dialetto o che non rientra nella consapevolezza regionale del parlante. Sembra valere per il Salento quanto Pandolfi (*Misurare la regionalità...*, cit.) riporta per la Svizzera italiana:

“la presenza nell'IRT di molti ticinesismi 'non classici' che compaiono diffusamente nei testi esaminati delinea una regionalità marcata in modo 'sottile', differenziando l'IRT da ogni altro italiano regionale in modo diffuso, non solo per i termini classici riportati dalla letteratura sul tema” (Pandolfi 2006, p. 60).

La regionalità non è, in altre parole, quella della singola voce, del singolo suono, ma emerge dall'insieme di un'espressione, di un testo, di un'interazione, è una caratterizzazione diffusa e sottile che interessa tutta la comunicazione, non solo linguistica; è – potremmo dire – un fatto culturale che la lingua, sottoposta a continue dinamiche sociolinguistiche, riflette solo parzialmente. Anche se nei social network piace, soprattutto fra i giovani, anche per il Salento, cercare e evidenziare forme di italiano definite salentine.

²⁷ *Disc* – F. SABATINI, V. COLETTI, *Dizionario Italiano*, Firenze, Giunti, 1997.